

Opere Sociali Don Bosco
Sesto San Giovanni - Milano

(fotografia)

Carissimi Confratelli,
lunedì 9 luglio '07 alle ore 17,30 moriva serenamente il nostro caro confratello sacerdote

BARZAGHI FELICE
di anni 67

Aveva appena terminato la celebrazione della S. Messa nella sua stanza, perché – per la prima volta – non si era sentito di scendere in chiesetta della comunità. Possiamo pensare che si sia quasi addormentato nel Signore.

Era consapevole che il momento della morte era vicino, da quando i medici l'avevano dimesso dall'ospedale perché fosse accompagnato verso la conclusione dei suoi giorni terreni. Per questo, qualche giorno prima, aveva chiesto che gli venisse amministrata l'Unzione degli infermi, al termine dell'adorazione eucaristica e alla presenza di tutta la comunità.

Don Felice aveva scoperto la gravità della malattia in modo improvviso. A gennaio di quest'anno, a causa di disturbi insistenti che egli aveva sempre attribuito alla solita gastrite cronica, ma che questa volta erano accompagnati da una marcata astenia e calo di peso, si era sottoposto ad esami di controllo. La diagnosi fu subito spietata: si trattava di un tumore ormai diffuso in vari organi. Occorreva rinunciare all'intervento operatorio e sottoporsi ad una chemioterapia di contenimento. Verso la metà di giugno, poiché le condizioni generali erano ormai definitivamente compromesse, veniva dimesso in carico all'assistenza domiciliare.

Anche in queste condizioni, don Felice ha continuato ad essere presente ai vari momenti comunitari di preghiera e di refezione, incontrando con serenità confratelli e giovani. È stato per tutti noi una lezione di come si vive la malattia e di come si va incontro al Signore con fede.

I funerali sono stati celebrati mercoledì 11 luglio nella chiesa di Maria Ausiliatrice a Sesto San Giovanni gremita da moltissimi confratelli, allievi, ex-allievi ed amici. Poi la salma è stata trasferita nella chiesa parrocchiale di Palazzolo Milanese dove è stata celebrata un'altra S. Messa alla presenza di tanti suoi concittadini. È stato sepolto nella tomba di famiglia nel cimitero di Palazzolo Milanese.

=====

Don Felice nasce a Milano il 6 marzo 1940. Entra in aspirandato a Chiari nel 1952 e nel 1958-59 compie il noviziato a Missaglia, dove emette la prima professione il 16 agosto 1959. Dal 1959 al 1963 è a Nave per completare gli studi magistrali e filosofici.

Svolge il tirocinio a Montodine dal 1963 al 1964; quindi a Darfo dal 1964 al 1966.

Dal 1966 al 1970 si trova a Monteortone e a Verona-Saval per gli studi di Teologia che lo conducono all'ordinazione sacerdotale a Verona il 21 marzo 1970.

Svolge il ministero sacerdotale, prima ad Arese per un anno, quindi a Bologna BVSL (1971-73) e a Vendrognò (1973-77) come consigliere e insegnante.

Nel 1977 è di ritorno a Bologna dove rimane sino al 1990: qui dedica le sue più generose energie fra i giovani della formazione professionale come animatore, educatore e insegnante: sono gli anni più intensi della sua vita salesiana che ha sempre ricordato con viva nostalgia.

Dal 1990 si trovava Sesto San Giovanni come animatore, insegnante e catechista nel CFP. E fino alla fine ha svolto con grande dedizione, passione educativa e senso di responsabilità i compiti che l'obbedienza gli aveva affidato.

=====

Durante il rito funebre, il nostro superiore, don Agostino Sosio, che aveva collaborato per diversi anni con don Felice a Bologna, così ne ha tracciato il profilo.

Lo riportiamo integralmente, in quanto esprime in pieno anche le nostre riflessioni.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato, insieme al sentire evangelico che permea la nostra vita di credenti, mi suggeriscono alcuni pensieri che riassumono la vita di don Felice. Questi pensieri sono suggeriti da tre parole: semplicità, servizio, eredità. Penso che la testimonianza di vita evangelica di don Felice ci possa fare del bene.

La semplicità.

Si può vivere in punta di piedi, senza fare schiamazzo, senza farsi notare, stando al proprio posto dal mattino presto alla sera tardi, di buon umore nei confronti dei confratelli, dei ragazzi e dei loro genitori e in felice armonia con i formatori e con tutti.

La fisionomia interiore di don Felice si presenta come un riflesso della semplicità di Dio, della bontà di Dio. Per questa ragione ci si sentiva attratti dalla sua compagnia e volentieri ci si intratteneva con lui.

Il segreto di questo suo modo di essere è legato al suo temperamento pacato, ma è anche il frutto di un lavoro interiore che ha coltivato dal noviziato fino alla morte. Nella domanda di ammissione alla prima professione religiosa come salesiano, a conclusione del noviziato, scrive: "...mi sono sforzato di costruire l'edificio della mia vita spirituale, seguendo i saggi ammaestramenti dei miei ottimi superiori, ... certamente ho ancora molto da lavorare, ma fidando nell'aiuto di Dio, spero di potere praticare (gli impegni presi) fino al termine della vita... sforzandomi di acquistare la virtù dell'umiltà, lottando per vincere la superbia e l'amor proprio".

La semplicità del cuore e della vita guadagnata con l'impegno e con la grazia di Dio lo ha fatto uomo di pace. Nella sua persona ha preso dimora la pace portata dal Risorto e dalla sua persona ripartiva per essere dono a chi incontrava nelle svariate situazioni della vita.

La semplicità è diventata schiettezza nel momento della malattia, durante la quale ha fatto sua l'invocazione di Cristo crocifisso: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Ha vissuto con consapevolezza fino all'ultimo istante la fatica della lotta e la dura esperienza del soffrire, in atteggiamento fidente e di abbandono in Colui che sa e può liberare dalla morte, aiutato dal conforto dei sacramenti della Chiesa e dalla vicinanza dei suoi confratelli.

La fedeltà nel servizio.

L'evangelista Luca nel contesto dell'ultima cena ci ha presentato Gesù "come colui che serve", e come colui che chiede agli apostoli di essere come lui: "...chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve".

Don Felice è stato l'uomo della fedeltà ai ritmi della vita religiosa e ai tempi di lavoro educativo, soprattutto nella formazione professionale a Bologna e a Sesto San Giovanni.

Iniziava la giornata con la meditazione e con la messa in comunità, e la concludeva con la lettura spirituale e con la preghiera di vespro. Da questa sorgente attingeva forza e vigore per le lunghe giornate di lavoro.

Il cortile, lo studio, la classe, il laboratorio erano per lui luogo della dedizione, della comunicazione e dell'incontro con centinaia di ragazzi che si preparano ad entrare nel mondo del lavoro. I ragazzi si sentivano aspettati, accolti, accompagnati, e dentro queste dinamiche cresceva la sua autorevolezza che era un tutt'uno con il dono di sé.

L'innato senso pratico che don Felice possedeva lo portava istintivamente ad interessarsi dei progressi dei suoi ragazzi nei laboratori, dell'andamento degli stage aziendali e questo gli permetteva di ascoltare problemi, raccogliere sofferenze e gioie e suggerire a ciascuno una parola buona o un richiamo alla vita di fede.

Per staccare dagli impegni della settimana, la domenica era per lui occasione di ministero pastorale in parrocchia e questo gli dava la gioia di completare le espressioni del suo sacerdozio.

Erede della promessa.

Abbiamo ascoltato Gesù. "Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno".

Don Felice è erede di questa promessa, insieme ai suoi cari defunti e a tante persone che ha conosciuto. E' con Gesù per sempre. Forse gli era più facile esprimersi con le parole di Don Bosco. "Un pezzo di paradiso aggiusta tutto".

Quanta serenità mette nel nostro cuore il pensiero che coloro che ci hanno lasciato non sono soli, ma sono nella gioia della comunione con il Signore che hanno conosciuto, servito e amato.

Forse abbiamo bisogno di essere aiutati a portare il pensiero, gli affetti e la vita in quella prospettiva di salvezza che risponde all'intenso bisogno di eternità che è in ciascuno di noi.

Don Felice ha riconosciuto la fortuna e il dono della sua comunità che lo ha aiutato a vivere, a soffrire, a sperare, a pregare e ad amare fino alla fine.

Con sincerità ha provato la gioia di appartenere alla comunità religiosa salesiana, che da oggi, quale erede del regno, si impegna proteggere e a benedire insieme ai giovani, ai parenti e a tutti i presenti.

Lo affido alla vostra preghiera.

=====

Quanto detto dall'Ispettore è stato confermato e condiviso da tanti confratelli che hanno conosciuto e lavorato con don Felice.

Uno scrive: *"Ho condiviso con don Felice parecchi anni di CFP a Bologna e a Sesto: è sempre stato generoso nel lavoro, paziente nella fatica, senza mai scansare i momenti pesanti e le difficoltà, anche gravi".*

Un altro aggiunge: *"Mi piace sottolineare il suo amore per la liturgia. Fedelissimo alla recita del breviario fino agli ultimi giorni della sua vita nonostante la grave malattia. Si prestava sempre nelle assemblee dei confratelli, come agli esercizi spirituali a Loreto, per dirigere le cerimonie e le concelebrazioni con competenza e*

assoluta esattezza. Preparava tutto meticolosamente e seguiva tutto con compostezza e con precisione: non lasciava nulla all'improvvisazione".

Anche il direttore, salutando don Felice alla fine delle esequie, ha ribadito gli stessi sentimenti affermando: *"Ringraziamo il Signore per il dono che ha fatto alla nostra Comunità dandoci don Felice: è stato un confratello che non curava tanto l'esteriorità, l'apparenza; piuttosto andava all'essenziale, a ciò che veramente conta. Era capace di affrontare i problemi e di risolverli mettendosi a servizio con semplicità, spirito pratico e buon senso.*

Un confratello obbediente: gli andava sempre bene tutto, ovunque lo mettevi; ma non era un qualunquista, perché svolgeva bene e con responsabilità quanto gli affidavi, facendosi apprezzare ed amare.

La sua preoccupazione di questi ultimi mesi era quella di essere di peso ai confratelli, di farsi servire. La sua umiliazione: non sentirsi più utile a nessuno. Ripeteva spesso: "Fate troppo per me, vi ringrazio di cuore perché vi sento vicini".

Invece, siamo noi che lo dobbiamo ringraziare perché, anche nella sofferenza e inabilità di questi mesi, si è reso ancora utile alla Comunità: ci ha dato una silenziosa lezione di fede in Dio, di accettazione serena e cristiana – benché molto sofferta – della malattia, di preghiera sino alla fine: aveva voluto che l'unzione degli infermi gli venisse amministrata in chiesa davanti a tutta la comunità; l'altro ieri, ultimo giorno della sua vita terrena, alle ore 16 aveva concelebrato la S. Messa in stanza e un'ora dopo spirava serenamente nel Signore.

Un sacerdote della parrocchia di San Pio X di Cinisello Balsamo, dove don Felice per quindici anni ogni domenica ha esercitato il suo ministero sacerdotale, scriveva: "La capacità di ascolto nella confessione, l'umile presenza ci ha trasmesso l'immagine di Gesù che è Amico, di Dio che è Padre, della Chiesa che è Madre".

Sì, è stato un confratello che si è fatto ben volere per la sua bontà, capacità di perdono: preghiamo il Signore che lo ricompensi nella sua grande misericordia. E preghiamolo perché ci doni ancora vocazioni come quella di don Felice".

Al rito delle esequie erano presenti moltissimi allievi ed ex-allievi. Anch'essi hanno voluto esprimere il loro commosso ricordo di don Felice. Uno di loro si è fatto interprete dei sentimenti di tutti con queste parole: *"Caro Don Felice, ora che la tua casa è il Regno dei Cieli dubito che sarà un eterno riposo perché mille e mille preghiere ti giungeranno dai nostri cuori e avrai un gran daffare ad ascoltarci tutti. In silenzio te ne sei andato... "La morte dei giusti", si dice...*

Chissà come muore un uomo giusto... ma tu lo eri e lo hai dimostrato soprattutto nell'affrontare la dura malattia, giunta inaspettata, accettata in religioso silenzio, vissuta in pace con Dio... eri buono, generoso, altruista, amavi il tuo prossimo, eri semplice e amavi la vita!

Adesso mi piace immaginarti lassù tra le persone a te care, quelle che amavi quaggiù e di cui ti prendevi cura, mi piace pensare al tuo sorriso che ci sapevi donare in ogni istante della tua vita!

Mi piace pensare che tu abbia una vita eterna serena e che un giorno potremo di nuovo incontrarci, lassù, da qualche parte...

Grazie per aver dedicato completamente la tua vita a noi giovani !

Rimarrai per sempre nei nostri cuori... Ciao. I tuoi ragazzi”.

Qualche giorno prima di morire, don Felice aveva accettato di farsi intervistare da un confratello per una testimonianza da rendere ai giovani futuri novizi. Aveva risposto con molta fatica, la voce era poco più di un soffio. Ne riportiamo la trascrizione: ci fa intuire la sofferenza fisica e spirituale che don Felice ha incontrato nella sua malattia.

Domanda: Don Felice, facciamo una chiacchierata sul libro di Giobbe, che è la storia di un uomo giusto che il Signore mette alla prova nella sua fede.

Abbiamo deciso con i giovani che si preparano a entrare in noviziato di fare un percorso su questo libro, il libro di Giobbe e di metterci a confronto con Giobbe e con la sua fede, consapevoli che soltanto nell’orizzonte di Dio possiamo comprendere meglio chi siamo.

L’orizzonte di Dio è anche quello di Gesù, di Don Bosco ed è il tuo orizzonte, l’orizzonte di un salesiano splendido che ha dedicato tutta la sua vita e dedica la sua vita offrendola per i giovani.

La prima domanda è la seguente: chi è per te Dio, adesso, in questo momento della tua vita, o comunque ripercorrendo le stagioni della tua vita. Se dovessero chiederti chi è per te Dio, tu che cosa risponderesti?

D. Felice: *Non è facile, non è facile risponderti in questo momento. Ti sembra quasi che Dio ti manchi, ti sembra di essere solo, di non aver nessuno qui, qualcuno a cui poterti riferire. Vedi che le cose vanno sempre peggio, che vanno a diminuire le forze. Sì, Dio è la fonte della mia vita, il motivo per cui ho lavorato; però è pesante, è pesante adesso.*

Domanda: Hai detto che è difficile rispondere, senti Dio distante, lo senti pesante, però è anche stato il motivo ed è il motivo della tua vita, il motivo per il quale tu hai lavorato. Tu sai che Dio si manifesta come un Dio di spalle, ma ci sono certi tratti, certi lineamenti, che i vangeli ci raccontano di Lui.

In questo momento, c’è un particolare lineamento di Dio che ti sembra di scorgere, di vedere in maniera più accentuata, più chiara, che non altri lineamenti?

D. Felice: *La carità dei confratelli, che si fanno in quattro per non farmi mancare niente, per farti sentire che Dio è ancora con te, che Dio non ti ha abbandonato, che Dio è buono, anche se tu lo rifiuti in questo momento di dolore, in questo momento di interruzione della sua presenza, di fatica nell’accettare la sua volontà.*

Domanda: Don Felice, ci stai davvero facendo entrare in questo mistero che i teologi chiamano “iato”. Tu hai parlato proprio di interruzione che stai vivendo sulla tua pelle attraverso questa situazione di malattia che ti è capitata. È capitata a te, come purtroppo a tante persone che anche tu avrai incontrato nel tuo ministero; penso ai nostri cari, ai nostri familiari, penso a mio papà, insomma... questa volta sei tu, tu con questa malattia.

Se dovessi definirla, questa malattia, questa situazione di pesantezza... Non so se ci hai mai provato, così come fa Giobbe, a descrivere questa malattia, a darsi una ragione: tu come la definiresti, che ragioni ti stai dando di questa cosa?

D. Felice: *Non lo so proprio. Fino a poco tempo fa tutto andava bene, tutto procedeva. A un certo punto le gambe tagliate, a un certo punto non fare più niente, a un certo punto non ti rendi più utile a nessuno, ma ti senti perso. Se anche gli altri ti ritengono importante, tu stesso non ti senti più, hai perso la fiducia in te stesso, la fiducia in Dio, la fiducia nella forza dello spirito, la fiducia nell’impegno della consacrazione.*

Domanda: Queste tue parole sono davvero preziosissime. Dicevi: perdi la fiducia in te stesso, la fiducia nella consacrazione, la fiducia anche in Dio. La tua fede, in questo momento - che tu denunci come una fede debole, vacillante; però, se guardiamo ai grandi personaggi della storia della salvezza, San Paolo, lo stesso Pietro, uomini dalla fede fragile, dalla fede vacillante, che hanno attraversato anche loro la notte del pianto, dell’incredulità, del dubbio, addirittura del rinnegamento - ecco, questa prova che stai attraversando, questa situazione di pesantezza che ti ha tagliato le gambe: come sta educando la tua fede? come la sta guidando? come la sta mettendo a confronto? come la sta purificando? magari ti sei dato anche una ragione: è una purificazione, è un modo attraverso il quale il Signore vuole farti comprendere che ti è particolarmente vicino, oppure questa lontananza di Dio tu la vivi come l’ha vissuta Gesù, come un abbandono totale, fiducioso ...

D. Felice: *Un abbandono quasi totale; se non totale, quasi totale. L’unica cosa che per adesso ti sostiene sono i confratelli, che ti sono attorno, che ti danno una mano, che ti incoraggiano. Da parte tua non sei più niente, anche perché logicamente le forze non ci sono, ormai non ci sono; i confratelli ci sono sempre e ti danno una certezza che non sei abbandonato completamente e quindi che Dio c’è ancora nonostante tutto, anche se pesa immaginarlo così.*

Domanda: Dio lo vedi nella carità dei confratelli. Noi ti conosciamo come uomo di profonda spiritualità, nella tua semplicità, nel tuo lavoro, nella tua quotidianità, un uomo dalla preghiera continua. Qual è la tua preghiera in questo momento?

D. Felice: *Accetto, Dio, ciò che mi dai. Fa’ che accetti ciò che mi dai, che abbia la forza di non rifiutare niente della tua volontà, anche quello che soffro.*

=====

Chiudendo queste brevi note sulla figura di don Felice, ci piace pensarlo come il salesiano che ha lavorato sino alla fine per il bene dei giovani. Egli ha messo in pratica l'insegnamento di don Bosco di farsi benvolere dai giovani. È per questo che i ragazzi l'hanno sempre sentito molto vicino: una presenza costante, premurosa, tollerante, capace di ascolto, di perdono e di ottimismo.

Mentre lo affidiamo alla infinita misericordia di Dio, lo raccomandiamo anche alla preghiera di suffragio di quanti lo hanno amato. Che in cielo interceda per tutti noi!

Don Renato Previtali
e Comunità salesiana di Sesto SG

Dati per il necrologio:

Barzagli Felice nato a Milano il 6 marzo 1940; morto a Sesto San Giovanni il 9 luglio 2007 a 67 anni di età, 48 di professione religiosa, 37 di sacerdozio.